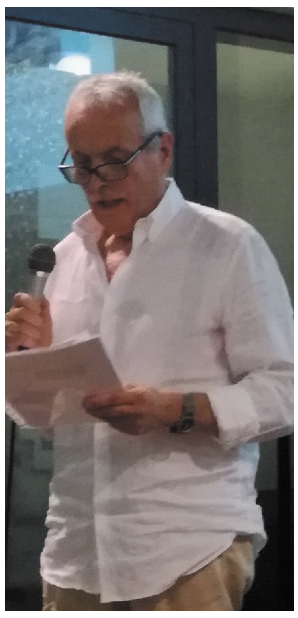
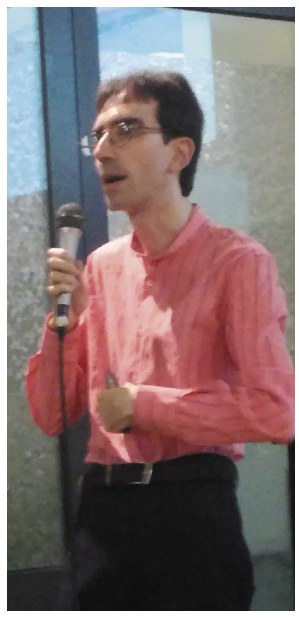
Luca Degrandi

I fanghi buoni non esistono!
La "scoperta" del Comitato (che tutti già sapevano...)

Il fango buono, sano e innocuo non esiste. Non è solo un timore degli ambientalisti, riuniti sabato scorso in Borsa merci per il convegno organizzato dal Comitato No fanghi, ma è una certezza. I fanghi contengono una quantità enorme di sostanze potenzialmente pericolose che, semplicemente, non vengono cercate nel corso delle analisi condotte da Arpa. Inoltre non è possibile stimare l'effetto combinato e prolungato nel tempo su esseri viventi e ambiente di tutte le sostanze contenute nei fanghi. Solo tra alcuni anni si manifesteranno le conseguenze dell'effetto "accumulo", cioè i problemi derivanti dal costante e continuo contatto con sostanze pericolose. Come spiegato nel corso dell'incontro intitolato "Fanghi in agricoltura: cambiare si può", introdotto da Bruno Pavesi e moderato da Aldo Agosta, basta non cercare gli agenti inquinanti per non trovarli. "Fanghi che provengono da luoghi diversi presentano rischi diversi – spiega l'ingegnere Graziano Beolchi – e per questo motivo il loro effetto è imprevedibile. I limiti non tutelano la salute perché non tengono conto né dalla sommatoria delle sostanze, né dell'esposizione continua. Noi vediamo solo la punta di un grande iceberg, mentre tutto il resto continua ad essere nascosto sotto la superficie. La stessa cosa vale per le diossine che si sviluppano dopo certi incendi. E' vero che dopo un certo tempo in aria non si rintracciano più, però nulla si crea e nulla si distrugge, tutto si trasforma. Quelle diossine non saranno in viaggio verso la Spagna imbarcate sulla nave Aquarius. Le diossine non scompaiono nel nulla, ma si accumulano nel terreno e si andranno a sommare a quelle passate e a quelle future". Insomma utilizzare i fanghi in agricoltura è una delle possibili scelte per la gestione dei rifiuti. E non è la scelta migliore. "Gli agricoltori, per fortuna non tutti, - afferma Attilio Bonetta relatore del convegno - si sono trasformati in smaltitori di rifiuti. Uno smaltimento corretto comporterebbe l'incenerimento dei fanghi in un impianto adeguato, dotato di un controllo in continuo delle emissioni. Un altro sistema prevede lo smaltimento in discarica. Tutti e due i sistemi comportano un dispendio di energia e quindi dei costi. Ecco perché si preferisce delegare lo smaltimento alle piattaforme che realizzano grandi profitti attraverso questa pratica". In questo quadro la politica non può sentirsi innocente e priva di colpe. Sul bando degli imputati finisce anche l'ultima iniziativa legislativa dell'assessore regionale Terzi che ha fissato un limite altissimo per gli idrocarburi consentiti per chilogrammo di sostanza secca. "Inoltre – continua Attilio Bonetta – in questa dgr l'assessore Terzi non ha inserito dei limiti al benzene!". E' stato un convegno dalla grande partecipazione. Parlare di salute e dell'incapacità della politica di proteggerla non è mai facile. Però, nonostante il territorio sia sommerso dai fanghi e soffocato dagli incendi sembra quasi impossibile ottenere un'inversione di rotta, una discontinuità rispetto al presente. Da notare, l'assenza dei sindaci del territorio.



ATTILIO BONETTA (a sinistra) "Gli agricoltori si sono trasformati in smaltitori di rifiuti"



GRAZIANO BEOLCHI (a destra) "I fanghi sono come un iceberg: Arpa vede solo la punta ma il grosso rimane nascosto

E dai fanghi si scopre *che siamo un popolo di drogati*

Quantità "stupefacenti" per fanghi da sballo! Infatti i fanghi usati in agricoltura sono lo specchio del consumo di droghe degli italiani. E in questa triste classifica il Belpaese è sul terzo gradino del podio tra i Paesi europei con maggior consumo di sostanze stupefacenti. La ricerca si basa sull'analisi delle concentrazioni dei residui delle varie droghe presenti nei fanghi. Risultato? I fanghi "italiani" sono tra i più "drogati" d'Europa. "Questo dimostra – spiega Aldo Agosto, tra i relatori del convegno di sabato scorso – che nei fanghi è contenuto di tutto. Il principio è molto semplice. Qualsiasi tipo di prodotto si usi normalmente in casa, che si tratti di prodotti per la pulizia della casa, per la manutenzione dell'auto o dei farmaci che ingeriamo, ogni cosa finisce nelle fogne e, quindi, nei fanghi di depurazione. Così quando l'Europa ha voluto capire il tasso di consumo di droga ha analizzato i fanghi". Chi cerca trova. Non solo droghe. Nei fanghi usati in agricoltura, una volta fatte le opportune ricerche, sono state trovate sostanze anticoncezionali, diuretiche, ormoni e molto altro ancora. "L'agenzia tedesca per l'ambiente - continua Aldo Agosta - ha detto chiaramente che non è umanamente possibile per gli scienziati valutare l'impatto ambientale di tutte queste sostanze chimiche presenti. Si possono solo immaginare i rischi teorici di queste sostanze". Un esempio drammatico è quello veneto, regione in cui centinaia di bambini sono costretti a sottoporsi a dialisi per curare l'avvelenamento del loro sangue dal Pfas, sostanza pericolosa trovata nei fanghi smaltiti in Veneto. **(l.d.)**

IL PRESIDENTE

Simone Ciaramella, presidente di AsMortara, intervenuto al convegno sul tema fanghi

Simone Ciaramella incanta tutti con il suo progetto

Quando si parla di fanghi zero è il numero perfetto. E a raggiungere il "miracolo" della produzione zero di fanghi c'è riuscita AsMortara. Tutto grazie ad un impianto sperimentale che sta dando risultati quasi al di sopra di ogni più rosea aspettativa. Ovviamente non c'è nulla di magico. I successi sono frutto di un'oculata programmazione, di ingenti investimenti e ricerca. Tanta ricerca e studio affidato alle università di Pavia e Brescia. Di tutto questo ha parlato Simone Ciaramella, presidente di AsMortara, che sabato sera, al convegno ambientalista sui fanghi, ha riempito di speranza le quasi 200 persone presenti in Borsa merci.

"Dal mese di gennaio – spiega Simone Ciaramella - abbiamo inserito nella linea di trattamento tradizionale una nuova linea sperimentale molto spinta ma, soprattutto, biologica. In tutti questi mesi di prova, pur caricando gradatamente l'impianto, abbiamo prodotto zero fanghi. Avete capito bene. Non dieci, non cinque, e nemmeno un chilo. Da gennaio abbiamo prodotto zero fanghi. Nel tempo sicuramente arriveremo ad avere della sostanza secca di scarto, però resta una riduzione enorme sulla produzione di fanghi".

Il principio di questo nuovo impianto, costato 2 milioni e mezzo di euro, si basa su dei microrganismi che, invece di lavorare a temperatura ambiente, lavorano a circa 48 gradi, in condizione di ipotermia. In questa situazione i microbi sono in grado di "mangiare di più" ed eliminano naturalmente buona parte dei fanghi "Abbiamo anche presentato - continua il presidente di AsMortara - un progetto alla commissione europea per avere un finanziamento di oltre 2 milioni e mezzo di euro sfruttando le opportunità offerte da Horizon 2020, ovvero l'insieme di fondi europei dedicati proprio al sostegno della ricerca e dell'innovazione. Con questo ulteriore investimento chiuderemo il ciclo dell'azoto e del fosforo all'interno dei nostri pochi fanghi. In pratica estrarremo azoto e fosforo. Noi siamo un impianto di depurazione e il nostro compito è produrre meno fango possibile, poi sta ad altri trovare il modo migliore e sicuro, per ambiente e cittadini, per smaltire gli scarti del nostro lavoro di depurazione". **(l.d.)**